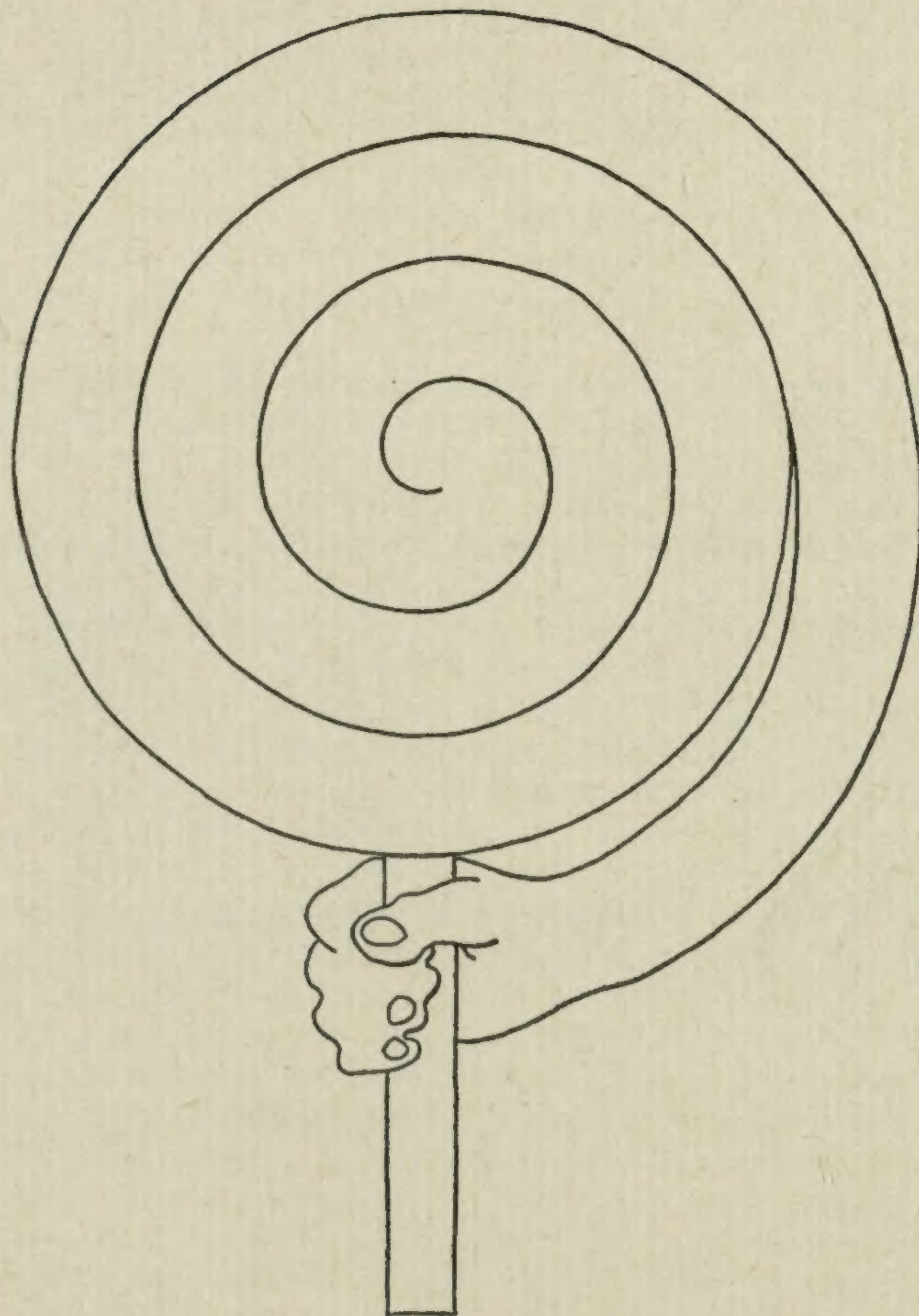


Graziella Marchi
CHARMEUSE DE SUCRES
par
DINO BUZZATI

testo di Dino Buzzati
disegni di Graziella Marchi
traduzione dall'italiano di Lisa Morpurgo



INCANTATRICE DI ZUCCHERI

La massima preoccupazione degli artisti giovani, al giorno d'oggi, è di escogitare ad ogni costo qualche cosa di nuovo.

Una volta, il giovane che si sentiva chiamato all'arte entrava nello studio di un celebrato maestro, ascoltava i suoi insegnamenti e cercava umilmente di imitarlo. Su cento allievi, novantanove imparavano alla meno peggio il mestiere a simiglianza del maestro, ma senza uguagliarlo. E finivano a formare quel vasto sottobosco di probò artigianato che riempiva le chiese di Madonne e santi, e le case private di ritratti più o meno somiglianti. Ma su cento allievi ce n'era uno che, sempre cercando di imitare il maestro, un bel giorno, senza accorgersi (notate bene: senza accorgersene neppure) cominciava a dipingere in modo un po' diverso, e di giorno in giorno diventava sempre più diverso, finché si rendeva conto di avere inventato uno stile nuovo, suo personale, che prima di lui non c'era mai stato. E così nasceva il nuovo caposcuola.

Adesso, invece, fin dai primi vagiti, pittori e scultori anelano a inventare qualche cosa di nuovo. Giorno e notte il loro pensiero è fisso a quel miraggio. E se finalmente, come può capitare, gli vie-

ne in mente una trovata, una trovatina, una cosetta da nulla, ci si attaccano con selvaggio accanimento e nessuno più si salva. Dopo la guerra abbiamo assistito a decine e decine di questi casi. Pittori che sono diventati famosi in tutto il mondo e vendono i quadri a migliaia e migliaia di dollari, continuano a dipingere tenacemente lo stesso identico quadro. Uno si è specializzato in ferri da stiro, uno si è specializzato in latrine, uno si è specializzato in pere, uno si è specializzato in unghie e così via. E sono i privilegiati. Perché la grandissima maggioranza non riesce a inventare neppure questo e deve limitarsi a rubacchiare qua e là, un sorriso sulle labbra, come se fosse la cosa più lecita del mondo.

Bene. Graziella Marchi, qui presente, ha inventato qualcosa di nuovo. Non ha scoperto l'America e neppure la Nuova Zelanda, però ha inventato un suo piccolo mondo, diverso dagli altri, che ha un suo spirito, una sua vita, un suo incanto, perfino una sua carica erotica.

Si tratta, almeno secondo me, di un caso che i preposti all'amministrazione della gloria non hanno ancora avuto il coraggio di additare perché niente è più raro, nel mondo della cultura, di uno che abbia il coraggio di proclamare pubblicamente fino in fondo le proprie idee se prima non c'è stato qualche Aristotele a rompere il ghiaccio: questo per l'insicurezza del giudizio, e per la maledetta paura di prendere un granchio.

Tanto più « caso », perché Graziella Marchi, che io conosco benissimo, non si era affatto proposta di escogitare ad ogni costo qualche cosa di nuovo.

Ma semplicemente un giorno le è venuta la voglia, lei che un po' aveva sempre disegnato, la voglia di rappresentare un prato con l'ombra di un albero. Immediatamente si è messa a dipingere come una certosina, estremamente pulita e precisa, e non che dipingesse le erbe una per una, ma quasi. E l'ombra dell'albero riuscì abbastanza simpatica. Poi si disse: ma perchè su questo prato così morbido e accogliente non combiniamo un pic-nic? Ed ecco stendere sull'erba una bella tovaglietta a colori, con i segni della stiratura come la tovaglia del cenacolo leonardesco.

Una volta stesa la tovaglia, naturalmente ci volevano le vettovaglie. Ma la preoccupazione gastronomica passava in secondo piano. A Graziella Marchi premeva la riuscita estetica dell'imbandigione. Cibi di forma leggiadra e di gradevoli colori.

Comparve così, a uno di questi asciolvere agresti, quasi per combinazione, una di quelle caramelle giganti che in Italia si chiamano « lecca, lecca » e che i fabbricanti cercano di realizzare con quanti più giochi di colori sia possibile.

Nella fantasia di Graziella Marchi, ma lei non ci aveva neppure pensato, questo « lecca, lecca » diventò a poco a poco un grosso personaggio, una autorevole e ingombrante presenza, una piacevole ossessione.

Tipica operazione pop — dirà qualcuno — l'assimilazione e lo sviluppo, da parte dell'artista, di un prodotto della famigerata società dei consumi. Ma le definizioni hanno poca importanza. Fatto sta che, sottoposte alle cure di Graziella Marchi, queste caramelle, questi drops, queste giugiole, queste

confetture, sono via via ingigantite, acquistando proporzioni e vigore impressionanti. Tanto più impressionanti perchè la Graziella Marchi ha imparato a dipingerli con una perfezione sorprendente, così da farli rilucere come folli biscioni carnevaleschi.

Ma a che punto, si domanderà, una caramella può assumere cittadinanza nel mondo dell'arte? Esattamente quando la caramella, come in questo caso, cessa di essere caramella ma diventa albero, fiore, animale, viscere, membro anatomico, mostruoso essere fuggito nottetempo dagli stabilimenti dolciari delle metropoli del nord, che penetra nelle nostre case, e striscia, e si avvolge, e si divincola, e si annoda su se stesso in tortuosi viluppi budellari, nello stesso tempo minaccia, incubo, gioco e viziosa lusinga. A parecchie persone infatti i trasparenti lumaconi di Graziella Marchi suggeriscono pensieri proibiti. E ho sentito una signora esclamare: « Ma questo è un tipico caso freudiano, un classico esempio di refoulement sessuale! ».

A questo punto bisogna aggiungere che a sfavore della interessante artista giocano i seguenti handicaps:

— È una donna. E giustamente bisogna diffidare dalle donne oggi che il 95 per cento delle signore che non hanno figli, che hanno figli ma non più il bisogno di accudirli perchè cresciuti abbastanza, che sono rimaste vedove e che comunque non sanno che fare dell'anima loro, si sono messe a dipingere.

— È una bella donna. E quando una è veramente bella si è istintivamente restii a concederle il rico-

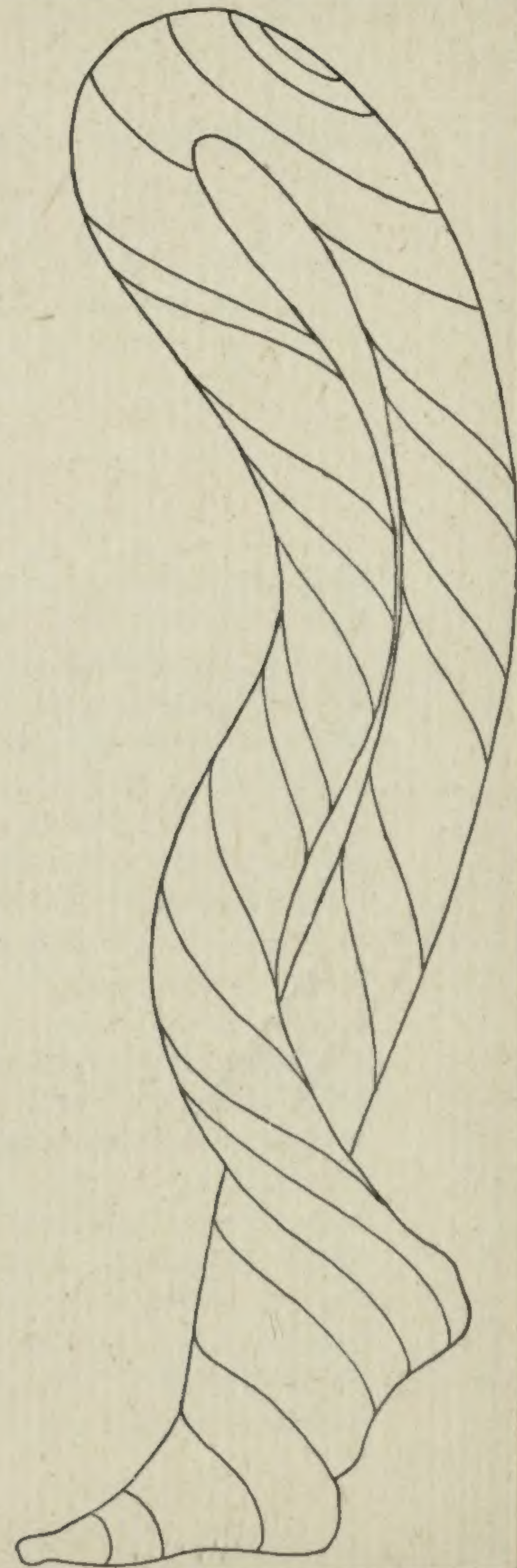
noscimento di altre virtù, figurarsi poi il talento artistico.

— Non è una povera diavola, non è una barbona, non esce da una prolungata carcerazione per delitto di sangue, non si droga, non conduce vita folle o scellerata; è una signora borghese, con un pezzo di uomo di marito e due magnifici figlioli; e non patisce la fame. Insomma non presenta nessuna di quelle particolarità cronistiche che possono attizzare le curiosità delle folle.

— Esegue dei quadri su tela con pennelli e colori acrilici, non scava buche nei campi, non butta aniline nei torrenti, non ammucchia su carretti pezzi di antracite, non impacchetta maiali o automobili. Concepisce insomma la « pittura » secondo criteri tradizionali e sorpassatissimi, che ben difficilmente potranno guadagnare l'indulgenza dei sommi pontefici, oggi nettamente favorevoli alle opere di sterro e ai reperti geologici.

Per sua fortuna esiste ancora una parte di umanità ancora ottenebrata da anacronistici pregiudizi, che può capire e apprezzare cose come quelle di Graziella Marchi. La quale adesso dipinge quasi esclusivamente « lecca, lecca », ma non è detto che sia destinata a terminare la sua vita in confetteria.

Già negli ultimi dipinti le sue serpentine creature assumono infatti nuove movenze, nuove forme, nuovi colori, promettendoci geniali evasioni verso inediti paesaggi di una natura senza precedenti, quasi crisalidi che possono schiudersi a popolare il mondo di Graziella Marchi di molti personaggi imprevedibili.



CHARMEUSE DE SUCRES

Coûte qui coûte le grand souci des jeunes artistes d'aujourd'hui, c'est de découvrir sans cesse quelque chose de nouveau.

Autrefois, dès qu'il entendait l'appel de l'Art, un jeune homme cherchait à obtenir l'accès au studio d'un maître célèbre, écoutait ses leçons et s'efforçait, humblement, de l'imiter. Sur cent élèves, 99 apprenaient tant bien que mal le métier à imitation du maître, sans toutefois l'égaliser. Ils finissaient par entrer dans les rangs de cette grande armée d'honnêtes artisans qui remplissaient les églises de Saints et de Vierges, et les hôtels particuliers de portraits plus ou moins ressemblants. Mais sur cent élèves, il y en avait un qui, toujours en imitant le maître, un beau jour, sans s'en apercevoir (et ce fait-là, qu'il ne s'en apercevait pas, c'est à noter) commençait à peindre d'une façon un peu différente, toujours plus différente d'une semaine à l'autre, jusqu'à quand il se rendait compte d'avoir inventé un style personnel, inexistant avant lui, et un nouveau maître était né.

Maintenant au contraire, dès leurs premiers pas

dans le monde de l'art, peintres et sculpteurs tâchent d'inventer quelque chose de nouveau. C'est un idée fixe, qui ne les quitte plus. Et si par hasard (car ça peut arriver) ils font une petite découverte, voilà qu'ils s'y cramponnent avec fureur, et sauve qui peut. Après la guerre nous avons vu de nos yeux douzaines et douzaines de ces cas-là. Peintres célèbres dans le monde entier, et qui vendent leurs oeuvres pour des milliers de dollars, s'acharnent à peindre toujours la même toile. L'un est spécialisé en fers à repasser, l'autre en WC, l'autre encore en poires ou en ongles. Et ainsi de suite. Je ne parle que des meilleurs, car la grande majorité n'arrive même pas à une petite trouvaille de ce genre et se limite à voler par-ci par-là, comme si c'était la chose la plus normale du monde.

Et bien, Graziella Marchi, que voici, a inventé quelque chose de nouveau. Elle n'a pas découvert l'Amérique ou la Nouvelle Zélande, mais un petit monde à elle, différent des autres, qui a sa vie propre, son charme, et même sa charge érotique.

Il s'agit, à mon avis, d'un cas que les administrateurs officiels de la gloire n'ont pas eu le courage de signaler, parce-que rien n'est plus rare, dans le monde de la culture, qu'une personne capable de proclamer ses idées publiquement sans attendre que quelche Aristote lui ait frayé le chemin. Et ça, à cause de l'incertitude du jugement et de la grande peur de se tromper.

J'ai parlé d'un « cas », car Graziella Marchi, que je connais très bien, n'avait aucune intention de « découvrir » à tout prix quelque chose de nouveau.

Ayant toujours fait des croquis, un beau jour elle a éprouvé le désir de peindre une prairie où se projetait l'ombre d'un arbre.

Et voilà qu'elle commence à peindre comme un chartreux, à petits traits précis, et si elle n'arrive pas à souligner chaque fil d'herbe avec soin, elle n'y est pas loin. Comme résultat, l'ombre de l'arbre réussit assez sympathique et Graziella Marchi se posa une question: pourquoi ne pas organiser un pic-nic sur cette prairie si douce et accueillante? Elle dépose alors sur l'herbe une belle nappe aux couleurs brillantes, où l'on voit encore les traces du fer à repasser comme dans la Cène de Leonardo.

Sur la nappe, naturellement, il faut placer des victuailles, mais le souci gastronomique était à l'arrière-plan, car Graziella Marchi s'intéressait surtout au succès esthétique de son repas.

Au cours d'un de ces pic-nics, fit son apparition un de ces bonbons géants appelés en Italie « lecca-lecca » que les enfants lèchent avec application, et que les fabricants cherchent à produire dans une gamme de couleurs très variée.

Dans la fantaisie de Graziella Marchi (mais elle n'y avait même pas pensé) ce bonbon se transforma peu à peu en personnage: une sorte de présence encombrante et autoritaire, presque une agréable obsession.

Quelqu'un pourra dire qu'il s'agit là d'une opération « pop » très typique, l'artiste assimilant et développant à sa manière un produit de la maudite civilisation industrielle. Mais les définitions n'ont pas d'importance. Le fait reste que, grâce aux soins

de Graziella Marchi, ces bonbons, ces drops, ces caramels sont devenus des géants de proportions et vigueur impressionnantes. D'autant plus que Graziella Marchi a appris à les peindre avec une perfection surprenante, et on les voit briller comme les grands serpents d'un carnaval fou.

On se demandera à quel point un bonbon peut devenir, de droit, citoyen du monde de l'art. Exactement quand ce bonbon, comme c'est le cas, cesse d'être bonbon et se transforme en arbre, fleur, bête, tripes, créature monstrueuse qui a pris la fuite pendant la nuit d'une fabrique de bonbons pour s'introduire dans notre maison: et là elle glisse, se tortille, se renoue sur elle-même en anneaux viscéraux, devient menace, cauchemar, jeu et flatterie lubrique. À pas mal de personnes, au fait, les limaces transparentes de Graziella Marchi suggèrent des plaisirs défendus. Et j'ai entendu une dame s'écrier: « Mais ça, c'est un cas freudien typique, un exemple classique de refoulement sexuel! ».

À ce point là, il faut ajouter la liste des handicaps de ce peintre intéressant:

— Il s'agit d'une femme, et à bonne raison il faut se méfier des femmes d'aujourd'hui car elles n'ont pas d'enfants, ou si elles ont des enfants ne s'en occupent pas, ou bien elles sont veuves ou en tout cas désœuvrées et alors elles commencent à peindre pour se distraire.

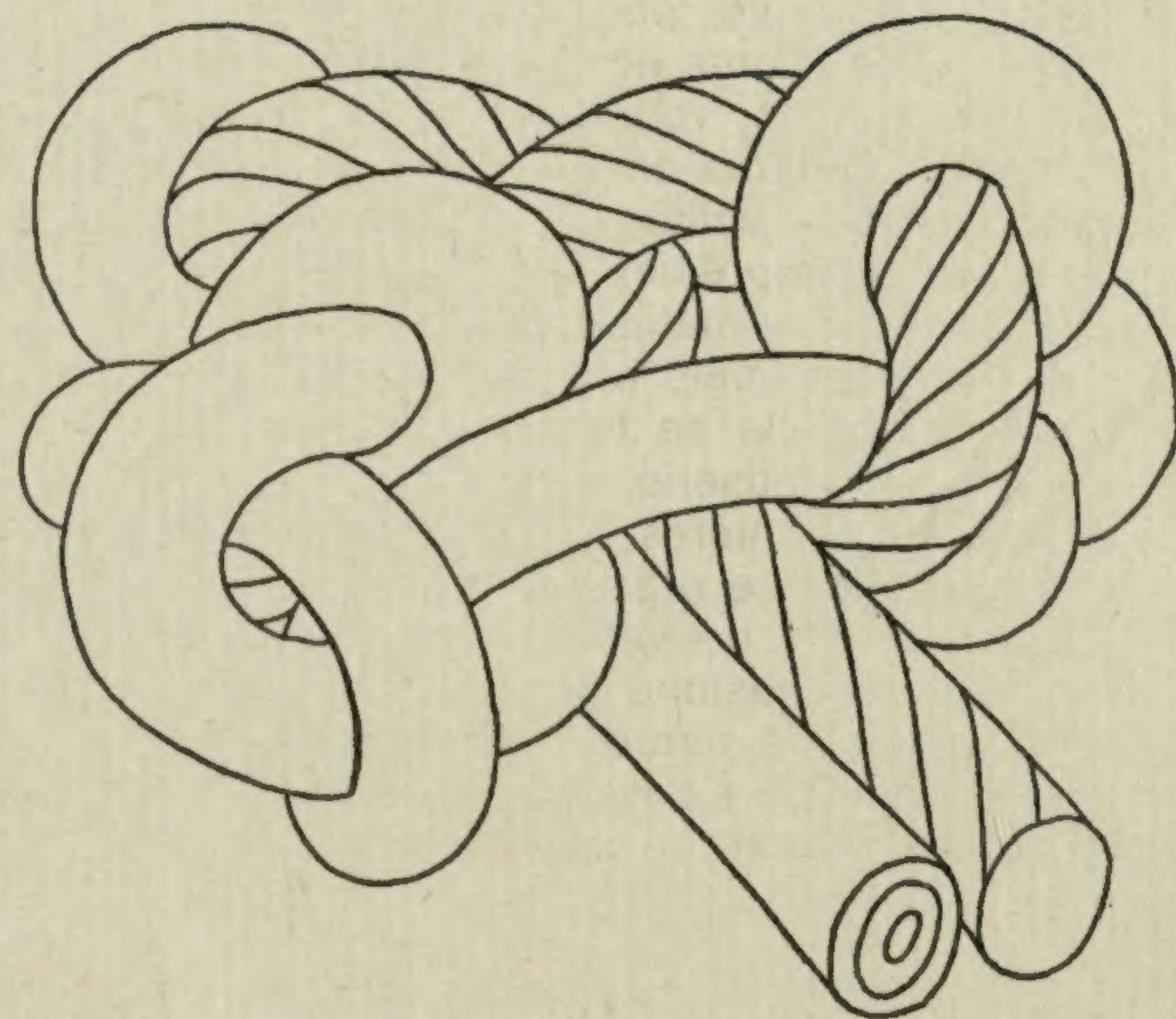
— Il s'agit d'une jolie femme, et quand une femme est vraiment jolie on hésite à lui reconnaître d'autres qualités, surtout des qualités d'artiste.

— Elle n'est pas sans le sou, elle ne sort pas de prison, ne se drogue pas et ne conduit pas une vie folle ou criminelle. Au contraire, elle est une dame de la bonne bourgeoisie, avec un excellent mari et deux merveilleux garçons. Elle n'a donc rien de croustillant à offrir à la curiosité du public.

— Elle peint ses toiles avec des pinceaux et des couleurs acryliques, elle ne creuse pas des trous dans les champs, ne jette pas l'aniline dans les torrents, n'entasse pas du charbon avec une pelle et ne vous présente pas un porc ou une auto dans un beau paquet ficelé. Elle a de la peinture une idée traditionnelle, que bien difficilement le grands pontifes actuels, passionnés comme ils sont aux travaux des Ponts et Chaussées et aux trouvailles archéologiques, voudront lui pardonner.

Il existe toutefois encore une partie de l'humanité qui, les yeux voilés par les préjugés, peut comprendre et apprécier les toiles de Graziella Marchi. Elle peint maintenant presque exclusivement des bonbons mais pourtant on ne peut pas dire pour ça qu'elle se bornera à terminer ses jours dans une confiserie.

Dans ses dernières toiles, au fait ces créatures énigmatiques se présentent avec des mouvements nouveaux, des nouvelles formes ou couleurs, nous promettant évasions géniales vers paysages inédits, dans une nature sans précédent, crysalides sur le point de s'ouvrir pour peupler le monde de Graziella Marchi de personnages imprévisibles.



GALERIE RICHARD FONCKE
GENT BELGIUM

22 NOVEMBRE - 5 DECEMBRE 1969

17/40x, 13 aprile 1971

Pravica
Marchi

SE NE PARLA

moglie di Rolly

La mostra è in corso a Milano

Marchi: l'incantatrice di zuccheri

A che punto una caramella può assumere cittadinanza nel mondo dell'arte? Esattamente quando la caramella cessa di essere tale e diventa albero, fiore, animale, mostruoso essere fuggito nottetempo dagli stabilimenti dolciari delle metropoli del Nord, che penetra nelle nostre case e striscia, e si avvolge, e si divincola, e si annoda su se stesso in tortuosi viluppi - Un « tipico caso freudiano »: ma c'è dell'altro

La massima preoccupazione degli artisti giovani, al giorno d'oggi, è di escogitare ad ogni costo qualche cosa di nuovo.

Bene. Graziella Marchi, qui presente, ha inventato qualcosa di nuovo. Non ha scoperto l'America e neppure la Nuova Zelanda, però ha inventato un suo piccolo mondo, diverso dagli altri, che ha un suo spirito, una sua vita, un suo incanto perfino una sua carica erotica.

Si tratta almeno secondo me, di un caso che i prepositi all'amministrazione della gloria non hanno ancora avuto il coraggio di additare perché niente è più raro, nel mondo della cultura di uno che abbia il coraggio di proclamare pubblicamente fino in fondo le proprie idee se prima non c'è stato qualche Aristotele a rompere il ghiaccio: questo per l'insicurezza del giudizio e per la maledetta paura di prendere un gran-

Tanto più « caso », perché Graziella Marchi, che io conosco benissimo, non si era affatto proposta di escogitare ad ogni costo qualche cosa di nuovo.

Ma semplicemente un giorno le è venuta la voglia lei che un po' aveva sempre disegnato, la voglia di rappresentare un prato con l'ombra di un albero.

Immediatamente si è messa a dipingere come una



certosina, estremamente pulita e precisa, e non che di pingesse le erbette una per una, ma quasi.

E l'ombra dell'albero riuscì abbastanza simpatica. Poi disse: ma perché su questo prato così morbido e accogliente non combiniamo un pic-nic?

Ed ecco stendere sull'erba una bella tovaglietta a colori, con i segni della statura come la tovaglia del cenacolo leonardesco.

Una volta stesa la tova-

glia, naturalmente ci volevano le vettovaglie. Ma la preoccupazione gastronomica passava in secondo piano. A Graziella Marchi piaceva la riuscita estetica dell'imbandigione.

Cibi di forma leggiadra e di gradevoli colori. Comparve così, a uno di questi assolvere agresti, quasi per combinazione, una di quelle caramelle giganti che in Italia si chiamano « lecca, lecca » e che i fabbricanti cercano di realizzare con

quanti più giochi di colori sia possibile.

Nella fantasia di Graziella Marchi, ma lei non ci aveva neppure pensato, questo « lecca lecca » diventò a poco a poco un grosso personaggio una autorevole e ingombrante presenza, una piacevole ossessione.

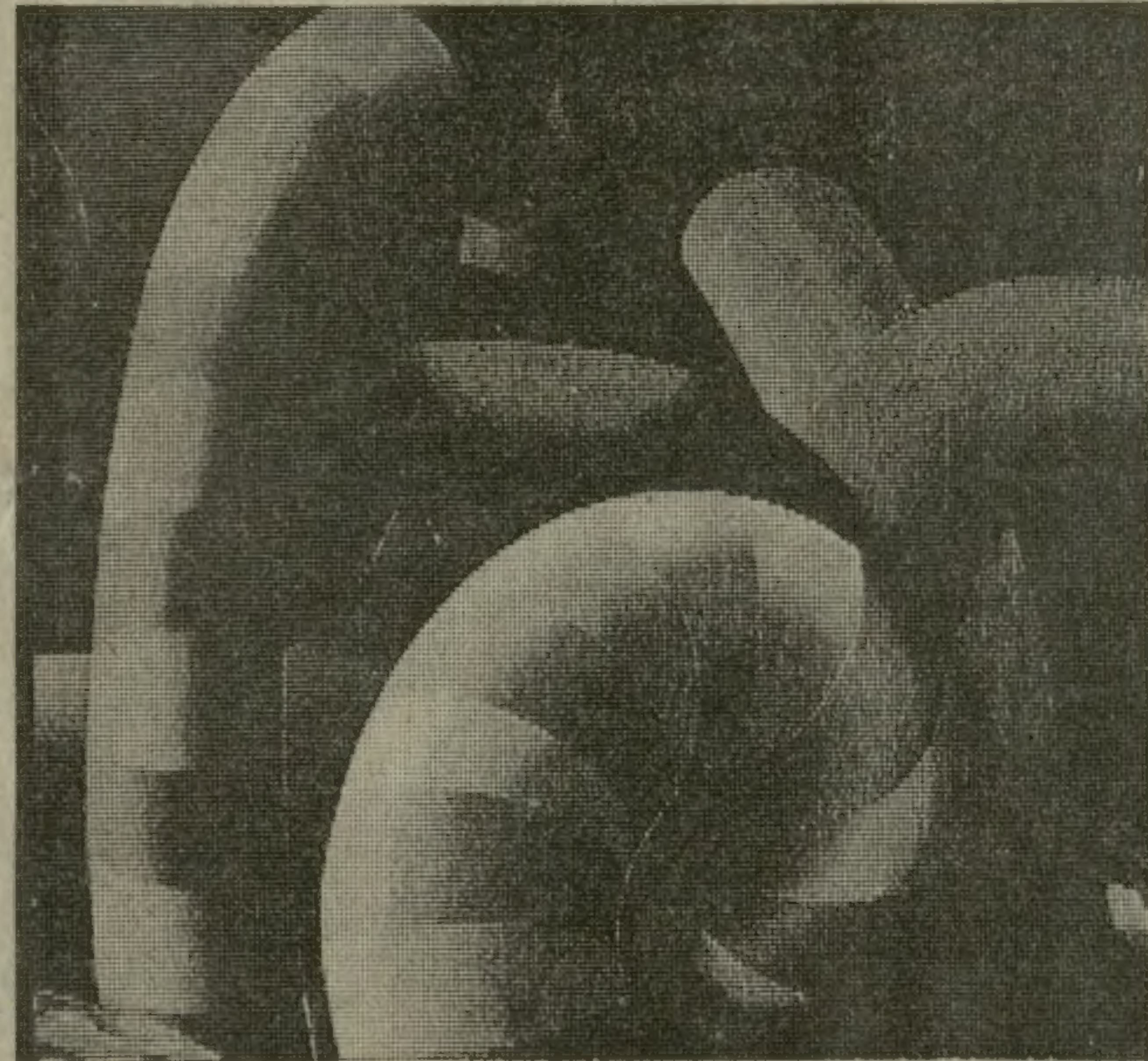
Tipica operazione pop — dirà qualcuno — l'assimilazione dell'artista, di un prodotto e lo sviluppo, da parto della famigerata società dei consumi. Ma le defini-

zioni hanno poca importanza. Fatto sta che, sottoposte alle cure di Graziella Marchi, queste caramelle, questi drops, queste giugiole, queste confetture, sono via via ingigantite, acquistando proporzioni e vigore impressionanti. Tanto più impressionanti perché Graziella Marchi ha imparato a dipingerli con una perfezione sorprendente, così da farli rilucere come folli biscioni carnevaleschi.

Ma a che punto, si domanderà, una caramella può assumere cittadinanza nel mondo dell'arte?

Esattamente quando la caramella, come in questo caso, cessa di essere caramella, ma diventa albero, fiore, animale, viscere, membro anatomico, mostruoso essere fuggito nottetempo dagli stabilimenti dolciari delle metropoli del nord, che penetra nelle nostre case, e striscia e si avvolge, e si divincola, e si annoda su se stesso in tortuosi viluppi budellari, nello stesso tempo minaccia, incubo, gioco e viziosa lusinga. A parecchie persone infatti i trasparenti lumaconi di Graziella Marchi suggeriscono pensieri proibiti. E ho sentito una signora esclamare: « Ma questo è un tipico caso freudiano, un classico esempio di *roulement sessuale*! ».

A questo punto bisogna aggiungere che a sfavore della interessante artista



giocano i seguenti handicaps:

— E' una donna. E giustamente bisogna diffidare delle donne oggi che il 95 per cento delle signore che non hanno figli, che hanno figli, ma non più il bisogno di accudirli perché cresciuti abbastanza, che sono rimaste vedove e che comunque non sanno che fare dell'anima loro, si sono messe a dipingere.

— E' una bella donna. E quando una è veramente

bella si è istintivamente restii a concederle il riconoscimento di altre virtù, figurarsi poi il talento artistico.

— Non è una povera diavola, non è barbona, non esce da una prolungata carcerazione per delitto di sangue, non si droga, non conduce vita folle o scellerata; è una signora borghese, con un pezzo di uomo di marito e due magnifici figlioli; e non patisce la fame.

Dino Buzzati